

Solennità di sant'Ambrogio

Milano-Sant'Ambrogio, 7 dicembre 2009

Omelia

SUL VOLTO DI AMBROGIO

BRILLA L'IMMAGINE DEL "BUON PASTORE"

Carissimi,

"Gesù disse: 'Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore...'" (*Giovanni* 10,11). Inizia così la pagina del Vangelo di Giovanni che la liturgia d'oggi, solennità di sant'Ambrogio, ripropone alla nostra meditazione e alla nostra preghiera.

L'invito, dunque, è a *guardare a Cristo* con gli occhi della fede, a *contemplare* con amore e con gioia *il suo volto*, a *penetrare nell'intimo del suo cuore*: è il volto e il cuore del "buon pastore".

E mentre ci avviciniamo a Cristo, noi *ritroviamo noi stessi*, riscopriamo la nostra identità di discepoli del Signore, di pecore del suo gregge, ossia di *destinatari dell'amore e della cura di Gesù*, il buon pastore. Proprio così: entrando nel suo cuore entriamo nel nostro stesso cuore, un cuore che viene colmato dall'amore premuroso e provvidente, compassionevole e misericordioso di Cristo, un cuore colmato dal dono della sua vita: "Il buon pastore dà la propria vita per le pecore".

Oggi, solennità di sant'Ambrogio - patrono della città di Milano e dell'intera nostra Chiesa -, *contempliamo il volto di Cristo vedendolo riflesso in quello del Vescovo Ambrogio*, il cui ministero e la cui vita ci si presentano come immagine viva e splendida, come specchio limpido e fedele di Gesù, il buon pastore. *Sul volto di Ambrogio ritroviamo i lineamenti propri del volto di Cristo*: e questo è il frutto della grazia che il Signore gli ha elargito chiamandolo alla guida episcopale della Chiesa di Milano, e insieme è il risultato della risposta libera e generosa che Ambrogio – con i suoi sentimenti e con le sue opere – ha dato alla chiamata del Signore.

Seguiamo allora lo stesso sant'Ambrogio che nei suoi scritti ha commentato i passi evangelici riguardanti Gesù come buon pastore. Ci è dato così di riascoltare la voce del nostro Santo, di condividere i suoi atteggiamenti interiori, di accogliere le sue prospettive pastorali, di fare nostra la sua preghiera a Cristo Signore. Ambrogio continua così ad esserci maestro e guida spirituale nell'addentrarci sempre di più nel mistero di Cristo e della sua Chiesa.

1. Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me

La pagina di Giovanni che ci parla di Gesù il buon pastore trova il suo centro vivo e palpitante nel *singularissimo rapporto di conoscenza e di amore che esiste tra il pastore e le pecore*: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre" (*Giovanni* 10,14-15). E il vertice della comunione d'amore sta nel *dono della vita*: "e do la mia vita per le pecore". Ora è davvero sorprendente il fatto che il rapporto tra Gesù e noi non è un rapporto generico, indistinto, di massa – siamo il suo "gregge" -, ma un *rapporto personale, personalissimo*: tocca ciascuno di noi nella propria unicità e irripetibilità. Viene da pensare alla confessione dell'apostolo Paolo: "Ha amato me e ha dato se stesso per me" (*Galati* 2,20).

Sant'Ambrogio sottolinea questo aspetto, insieme commovente e responsabilizzante, ponendo in luce *la premura del buon pastore nei riguardi della centesima pecora*, l'unica dell'intero gregge andata smarrita. Il rapporto tra le novantanove pecore che vengono lasciate e l'una che viene ricercata manifesta il valore eminente della salvezza anche di una sola pecora. Così scrive nel Commento al Salmo 118: "Nel suo Vangelo fu il Signore Gesù ad affermare che il pastore ha abbandonato le novantanove pecore per andare alla ricerca

dell'una che andava errando. La pecora, che Egli chiama errante, è la centesima: la perfetta interezza di questo numero è di per se stessa istruttiva e significativa. E non senza ragione quella pecora viene preferita a tutte le altre, perché vale di più l'essersi sottratti al vizio che l'averne quasi ignorata l'esistenza" (*Commento al Salmo 118*, XXII, 3). E nel commento a Luca sant'Ambrogio scrive "Egli (Cristo) è dunque un pastore ben provvisto, perché tutti noi siamo la centesima parte della sua proprietà". E riferendosi poi alla gioia degli angeli per il ritrovamento della pecora perduta, si rivolge al singolo cristiano con questo invito fiducioso: "Anche tu, allora, sii motivo di gaudio per gli Angeli, essi si allietino per il tuo ritorno" (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 210).

2. Offro la vita per le pecore

Questo rapporto personalissimo tra Gesù il buon pastore e ciascuno di noi pecora del suo gregge trova la radice profonda, il segreto che ne spiega tutta la preziosità e la bellezza, e insieme tutta la gioia che ne deriva, nel dono totale di Cristo sulla croce, nella sua redenzione. Scrive sant'Ambrogio: "Ralleghiamoci, dunque, perché quella pecora, che in Adamo era andata perduta, in Cristo è sollevata in alto. Le spalle di Cristo sono le braccia della Croce. Là ho depresso i miei peccati, sul capo di quel nobile patibolo ho trovato riposo" (*Ibid.*, II, 209). E ancora: "... quella pecora, una volta trovata, viene issata sulle spalle del pastore. Tu puoi vedere qui in forma certa il misterioso modo con cui viene rianimata la pecorella stanca, dal momento che la condizione umana così stanca non può essere richiamata alla vita se non grazie al sacro segno della Passione del Signore e del sangue di Gesù Cristo, di cui il principio sta sulle sue spalle. Su quella croce infatti Egli ha sorretto le nostre debolezze, per cancellare lì i peccati di tutti. Con motivo gioiscono gli angeli, quando colui che errava ormai non erra più, ormai ha scordato il suo errore" (*Commento al Salmo 118*, XXII, 3).

Questo rapporto personale della singola pecora con Gesù conduce il cristiano ad una *preghiera confidenziale*, da cuore a cuore, con la gioia intima di poter dare del "tu" – nella forma più intensa e vibrante – al proprio Signore. Le preghiere, talvolta brevissime ma sempre ardenti, infuocate, che Ambrogio rivolge a Cristo e che abitualmente pone tra le righe dei suoi scritti, anche quelli più dottrinali, sono una bellissima testimonianza del suo rapporto personale affettivo con Gesù.

Nello stesso tempo, questo rapporto personale non si esaurisce nella preghiera, ma diviene principio, forza, slancio nell'accogliere da Gesù, con libera e grande serietà, *i doni di grazia e gli impegni* che ci sono dati per vivere da autentici discepoli del Signore, *per essere pecore che "conoscono" e amano sempre più lui, il pastore delle nostre anime*. Scrive sant'Ambrogio nel suo commento a Luca: "Noi siamo pecore, preghiamolo che si degni di condurci ad acque che ristorano; siamo pecore, ripeto, chiediamogli i pascoli; siamo dramme, teniamo alto il nostro valore; siamo figli, affrettiamo il passo verso il padre" (*Esposizione del Vangelo secondo Luca* II, 211).

3. Il buon pastore come modello dei vescovi e dei presbiteri

Un altro passo interessante di sant'Ambrogio ci mostra come *il buon pastore guida il suo gregge* non solo personalmente – dice, infatti, quasi con amore estremamente geloso: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" –, ma *anche attraverso altri "pastori"*, che da lui incaricati lo rappresentano, ne fanno in qualche modo le veci, sono i suoi strumenti vivi nella cura del gregge.

Il nostro Santo rileva come prima della nascita di Cristo la condizione dei popoli della terra era simile a quella di tanti greggi abbandonati, erranti, indifesi dagli assalti delle belve. Ora però la situazione è cambiata, perché il buon pastore ha raccolto questi greggi nel suo ovile per mezzo dei suoi pastori e li ha affidati alla loro custodia. E i pastori sono quaggiù i vescovi e in cielo angeli di Dio. Riferendosi al testo evangelico che narra come alla nascita di Gesù i pastori vegliavano all'aperto e stavano a guardia del loro gregge, Ambrogio scrive: "Guardate i primordi della Chiesa che sorge: Cristo nasce, e i pastori cominciano a vegliare per radunare nell'atrio della casa del Signore le greggi dei Gentili, che vivevano come tante pecore, affinché non subissero le irruzioni delle bestie spirituali, favorite dalla tenebre incombenti della notte. E bene si dice che i pastori vegliamo, perché lo stesso buon Pastore è il loro modello di vita. Pertanto il gregge è il popolo, la notte il mondo, e i pastori sono i vescovi. Oppure pastore è anche colui al quale si dice: *Sii vigilante*

e rafforza, perché il Signore ha incaricato della cura del gregge non soltanto i vescovi, ma vi ha destinato anche gli angeli" (*Esposizione del vangelo secondo Luca II, 50*).

Da questo testo di Ambrogio emerge, anche se solo per rapidissimi accenni, *la fisionomia pastorale propria dei Vescovi*. Ad essi è affidata – come da preciso incarico – *la cura, la custodia* del gregge, ossia del popolo di Dio. E' una custodia che comporta di *riunire* il gregge e in particolare di *vigilare* sul gregge e così *difenderlo* dagli assalti delle bestie spirituali, ossia dagli errori di quei lupi rapaci che sono gli eretici. Scrive al riguardo il vescovo di Milano in un altro passo del commento a Luca: "Non sono forse da paragonare a codesti lupi gli eretici, i quali stanno in agguato presso gli ovili di Cristo, e fremono attorno ai recinti più di notte che di giorno? E' sempre notte per gli increduli, i quali, per quanto è loro possibile, si danno da fare per offuscare e oscurare la luce di Cristo con le nebbie di interpretazioni sinistre... Stanno a spiare quando il pastore è assente, e per questo fanno di tutto sia per uccidere sia per esiliare i pastori delle Chiese, perché se i pastori sono presenti, non possono assalire le pecore di Cristo" (*Ibid.*, VII, 49-50).

Come si vede, nell'interpretazione di Ambrogio il vigilare del pastore sul gregge è un aspetto della sua missione evangelizzatrice, del suo compito di *far risplendere* – nella notte del mondo non credente - *la luce di Cristo*, di pascere le pecore con la dottrina, la verità del Signore. Rileviamo ancora come nella custodia vigilante dei pastori rientra anche il compito più ampio di *condurre il gregge ai verdi pascoli* della sapienza divina, della grazia, delle virtù.

In una parola riassuntiva: i pastori sono chiamati a seguire il Signore Gesù come modello di cura del gregge loro affidato: "*Lo stesso buon pastore è il loro modello di vita*".

Proprio questa parola di Ambrogio voglio interpretare come un prezioso *invito alla serenità e alla responsabilità*, di cui devono essere segnati coloro che fanno le veci di Cristo nel guidare il gregge ai pascoli di vita eterna: in particolare i vescovi e i presbiteri. Serenità e responsabilità *vogliamo chiedere al Signore*, in questo anno sacerdotale proposto a tutta la Chiesa dal papa Benedetto XVI, per i vescovi e tutti i presbiteri della nostra Chiesa ambrosiana: *serenità* perché Gesù non è solo un modello quanto mai affascinante di vita, ma anche la sorgente inesauribile di grazia e di forza per ogni suo ministro; e insieme *responsabilità*, perché di fronte alla propria coscienza e all'intero popolo di Dio il ministro è chiamato a mostrare sul proprio volto i lineamenti di amore e di santità che splendono sul volto di Cristo Signore, il buon pastore che offre la vita per noi.

Carissimi fedeli, pregate per noi vescovi e presbiteri, preghiamo insieme tutti gli uni per gli altri, facendo nostra la confessione di fede e di amore che sant'Ambrogio ha rivolto a Cristo come a Colui che è buono, anzi è la stessa bontà. Ecco la sua invocazione: "Questo 'bene' venga nella nostra anima, nell'intimo della nostra mente... Questi è il nostro tesoro, questi è la nostra via, questi è la nostra sapienza, la nostra giustizia, il nostro pastore e il buon pastore, questi è la nostra vita. Tu vedi quanti beni ci sono in un solo bene" (*Lettera XI, 6*).

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano